

Resoconto della Segretaria Nazionale Anna Muschitiello

Il 19 aprile u.s. si è svolta a Roma presso la città dell'altra economia l'assemblea annuale degli iscritti C.A.S.G. Sono intervenuti colleghi di Uffici EPE di diverse parti d'Italia (Liguria, Lombardia, E. Romagna, Piemonte, Sicilia, Lazio, Campania, Umbria); i colleghi di Venezia, Bologna, e di tre UEPE della Campania (Salerno, Avellino e Napoli) hanno presentato contributi scritti.

All'assemblea sono intervenuti, invitati dal Consiglio nazionale CASG, la Vice Presidente dell'Ordine nazionale Franca Dente e la Consigliera dell'Ordine Nazionale Gloria Pieroni (assistente sociale presso l'UEPE di Siena e iscritta al coordinamento), in rappresentanza delle Organizzazioni Sindacali: SAG UNSA - R. Martinelli, RdB - A. Roscioli, CGIL - Lina Lamonica; CGIL Lombardia B. Campagna, SEAC Celso Coppola. È stata ricordata la Presidente dell'Ordine Nazionale degli assistenti sociali Fiorella Cava, recentemente scomparsa.

Al termine della relazione introduttiva si è aperto un approfondito dibattito sulla situazione attuale dal punto di vista politico, professionale e contrattuale.

La Vice presidente dell'Ordine ha riferito dell'incontro avuto con il Direttore Generale EPE Riccardo Turrini Vita in data 18/04/08 durante il quale sono stati presi impegni su:

- un lavoro di ricerca condiviso tra l'Ordine Nazionale e la D.G.EPE al fine di valorizzare e rendere visibile il lavoro svolto dagli assistenti sociali nell'affidamento in prova;
- la salvaguardia della specificità della professionalità di servizio sociale nella direzione dei servizi dell'esecuzione penale esterna, a livello locale, regionale e nazionale.
- La costituzione di un gruppo di lavoro congiunto tra DGEPE e Ordine Nazionale sulla dirigenza e sui meccanismi per riconoscere il ruolo degli Assistenti Sociali C3 che dirigono le sedi non dirigenziali.

La V.P. ha riferito inoltre della conferenza di servizio tenutasi il 27 marzo presso l'ARAN tra tutti i Ministeri che hanno al loro interno assistenti sociali, finalizzata ad affrontare a 360° la questione relativa all'inquadramento degli assistenti sociali nella P.A.

Il C.N. dell'Ordine ha elaborato un documento sulla disciplina della professione da utilizzare con tutti gl'interlocutori interessati all'inserimento degli assistenti sociali.

L'Aran si è impegnato ad inserire parole chiavi che riguardano gli AA.SS nel Regolamento Generale dei professionisti dipendenti che sarà emanato.

C'è da prendere atto che purtroppo il cambio dello scenario politico annulla tutti gli sforzi fatti fino ad ora per costruire contatti e lo scarso investimento sul sociale del precedente governo delle destre non lascia ben sperare.

La legge 328/2000 non decolla perché mancano gl'investimenti sul sociale. È importante che il settore della giustizia attivi un collegamento più forte con il servizio sociale territoriale.

A questo riguardo alcuni interventi hanno fatto riferimento alle "Linee guida sull'inclusione sociale" emanate recentemente dai Ministeri della Giustizia e degli Affari sociali e approvate dalla Conferenza nazionale Stato Regioni, che impegna le Regioni nel favorire l'integrazione dei servizi sia pubblici che privati rivolti all'inclusione sociale dei condannati. Per questo il servizio sociale della Giustizia deve evitare di rimanere isolato e deve cercare un collegamento più forte con il territorio.

Più interventi si sono espressi a favore di una maggiore presenza del servizio sociale della giustizia nella comunità professionale più ampia.

Tutte le OO.SS. intervenute hanno posto l'accento sul particolare momento politico in cui l'attacco al sindacato e alla contrattazione rischia di raggiungere livelli mai raggiunti fino ad oggi, soprattutto nel pubblico impiego. Si parla addirittura di azzerare L'ARAN e il ruolo dei sindacati. Lo scenario politico non lascia spazio a facili ottimismo e per questo occorre prepararsi al peggio; sarà importante non alimentare le divisioni tra gli operatori e non isolarsi nel proprio settore, anzi sarà importante coltivare alleanze con tutti coloro che condividono le nostre posizioni.

Il decreto sull'inserimento della polizia penitenziaria se non è passato non è per l'opposizione che si è fatta, a gennaio se non cadeva il governo la sperimentazione sarebbe già partita (Martinelli). Non è sufficiente dire No e basta, ma occorre cercare di limitare i danni.

Se i sindacati autonomi della polizia vogliono fare interventi di polizia occorre farglieli fare (Roscioli)

I dirigenti dell'esecuzione penale esterna hanno gravi responsabilità per la situazione che si è venuta a creare e non sono in grado di gestire la polizia penitenziaria negli UEPE (Martinelli, Roscioli).

Occorre rivedere le sedi dirigenziali e inserirvi tutti gli UEPE, questo vorrà dire far entrare altro personale nella Meduri, ma occorre trovare il modo per superare la Meduri stessa e per uscire da questo sistema di polizia.

C'è una difficoltà reale nel tenere insieme i due comparti: sicurezza e ministeri, se si arriverà al Dipartimento della Polizia penitenziaria occorre trovare altre soluzioni che mettano insieme gli operatori del trattamento (La Monica).

Rispetto al contratto integrativo sono state espresse in più interventi perplessità circa le modalità di accesso agli incarichi di responsabilità, alla prevista "meritocrazia" che può tramutarsi in alcune realtà, in assenza di criteri chiari e trasparenti in assegnazioni clientelari e a totale discrezione dei dirigenti, anche perchè in alcune realtà gli operatori sono fortemente ricattabili. Il problema più grosso emerso è però che in assenza di fondi adeguati il contratto integrativo è necessariamente costretto a fallire, come è già capitato alle Agenzie per le Entrate.

Il coordinamento si è dato, quindi, i seguenti obiettivi per l'attività del prossimo anno: mantenersi attenti e vigili per capire gli orientamenti, gli spazi di discussione, le possibilità di comunicazione.

inviare una lettera aperta al prossimo Ministro della Giustizia, richiamando le "linee guida sull'inclusione sociale" e alla necessità di rafforzare i servizi preposti al trattamento del condannato, nonché a proseguire con la riforma del codice penale, continuando i lavori della Commissione Pisapia e a non ricominciare da zero.

Individuare tutte le possibili alleanze per sostenere un'esecuzione penale esterna, facendo riferimento ai servizi territoriali e alle loro organizzazioni quali: ANCI, Conferenza Stato regioni, alla Magistratura, quindi al CSM; alle associazioni del privato sociale e del volontariato, ai sindacati, agli ordini regionali e nazionale, organizzazioni politiche che sono in sintonia con le idee esposte dal coordinamento.

Essere maggiormente presenti all'interno della comunità professionale

Organizzare l' VIII° convegno CASG ripartendo dal significato della pena con il coinvolgimento attivo dei servizi del territorio.

È stato rinnovato il consiglio nazionale; gli attuali consiglieri sono: Anna Muschitiello, Patrizia Trecci, Elena Monni, Santina Spanò, Michela Boazzelli, Nicoletta Serra, Anna Giangaspero (consiglieri uscenti) i nuovi consiglieri sono: Rita Puglia (UEPE di Catania), Antonella Gianguzzo (UEPE di Milano) Maria Grazia Rizzo (UEPE di ROMA) Michela Vincenzi (UEPE di Venezia)

Anna Muschitiello
(Segretaria Nazionale CASG)

Roma 19 aprile 2008
il Coordinamento Assistenti Sociali Giustizia
incontra i sindacati e l'ordine nazionale assistenti sociali

Relazione introduttiva della Segretaria Nazionale Anna Muschitiello

Per avviare la nostra riflessione risaliamo al VII ° convegno CASG, tenutosi a Pescara nel marzo 2007, che per noi è stato un momento tipico della nostra attività dell'anno passato perché ha dato l'avvio alla massiccia mobilitazione contro l'inserimento della polizia penitenziaria negli UEPE. Mobilitazione promossa dal Coordinamento e che ha avuto una grande risonanza sia all'interno che all'esterno della professione nell'ambito del settore della giustizia.

Un forte contributo lo ha fornito il blog di solidarietà degli assistenti sociali di Milano che ha rappresentato un formidabile strumento di comunicazione, dando forza alle argomentazioni, agendo da cassa di risonanza e moltiplicando le occasioni di visibilità e favorendo quel lavoro di sinergia tra il CASG, Ordini regionali e nazionale assistenti sociali, associazioni del volontariato, sindacati e parte del mondo politico. Tutti assieme siamo riusciti a bloccare se pur temporaneamente un progetto che sappiamo potrebbe significativamente e negativamente modificare la natura dei nostri uffici.

Tale pericolo non è affatto scongiurato, soprattutto nella situazione attuale, anche perché i vertici del DAP non perdono occasione per ribadire la volontà di dar corso a quel progetto tutte le volte che emergono le gravi problematiche che riguardano la polizia penitenziaria. Quasi ad usarlo come uno specchietto per allodole, ben sapendo che altri sono i problemi e ben più complicate le soluzioni.

La situazione del settore penitenziario permane complessa e preoccupante perché permangono in vigore leggi che influenzano pesantemente le condizioni di vita dei soggetti detenuti, da tempo in molti (casg, magistrati, mondo del volontariato..) auspicavamo fossero modificate se non del tutto abrogate e molto probabilmente con il nuovo corso politico anziché migliorare la situazione potrebbe verosimilmente peggiorare.

Riteniamo comunque che le politiche di gestione del sistema giustizia in generale e delle esecuzioni delle pene in particolare, dovrà necessariamente confrontarsi con la necessità di governare il sovraffollamento carcerario che secondo facili previsioni raggiungerà presto i livelli di guardia pre indulto. Oggi c'è l'aggravante di non poter fare ricorso per molto tempo ad altri provvedimenti della stessa natura, quindi per quanto si dichiara di voler risolvere il problema soprattutto investendo in edilizia penitenziaria non può questa ragionevolmente da sola rappresentare una soluzione, almeno a breve termine, perché tutti conosciamo i tempi per la costruzione di nuove carceri.

Abbiamo potuto vedere nella trascorsa campagna elettorale che la politica sia di destra che di sinistra non si differenzia più di tanto in tema di sicurezza, le soluzioni prospettate sono molto simili e quindi riteniamo che chiunque governi debba necessariamente trovare soluzioni alternative e differenziate. Leggevo qualche giorno fa che anche negli Stati Uniti dove i livelli di carcerizzazione sono i più alti del mondo occidentale stanno ora ricorrendo alle libertà vigilate per le pene minori, perché il sistema non è più sostenibile dal punto di vista economico.

Le contraddizioni emergono in tutte le aree politiche, infatti già in passato con al governo la destra erano state prospettate riforme del codice penale che andassero nella direzione dell'aumento di misure alternative al carcere, anche se contemporaneamente si interveniva su fenomeni sociali quali l'immigrazione e l'uso delle droghe con leggi tese ad aumentare e incrementare la penalità.

Di conseguenza è necessario mantenersi attenti e vigili per capire gli orientamenti, gli spazi di discussione, le possibilità di comunicazione.

Nel convegno di Pescara avevamo cercato di riflettere sulla possibilità di modificare il nostro intervento all'interno di nuovi scenari e la costituzione delle commissioni per le riforme dei codici penale e di procedura penale (Pisapia e Riccio) ci avevano dato spunti per la nostra riflessione, tanto che avevamo elaborato un documento inviato direttamente al Presidente della Commissione, avv. Pisapia.

Non sappiamo se ci saranno nuove occasioni per riprendere quel dibattito, in ogni caso ci auguriamo che non si proceda come nel passato con l'archiviare le proposte formulate dalle diverse commissioni ricominciando sempre da capo.

Per quanto ci riguarda dobbiamo continuare quella riflessione per capire come possiamo modificare il nostro modo di operare e come possiamo rappresentare una risorsa per la giustizia.

L'intervento del servizio sociale nel settore minorile, avevamo già individuato a Pescara, può rappresentare un'utile traccia per l'intervento nel settore adulti e non è un caso se sia a destra sia a sinistra ci sono state ipotesi di introduzione della "messa alla prova" anche nel settore rivolto agli adulti. Così come nella legge Fini-Giovanardi è stato introdotto il lavoro di pubblica utilità nella fase processuale.

Si tratta di continuare ad approfondire queste tematiche e cercare d'intervenire nel dibattito che eventualmente si aprirà su questi temi. Volendo ipotizzare quale sarà la situazione dei nostri servizi nell'immediato futuro riteniamo che questo sarà caratterizzato da: un aumento del nostro lavoro prevalentemente rivolto a soggetti detenuti, più che a soggetti in esecuzione penale esterna, e questo

in carceri sempre più affollate di soggetti “difficili” e “marginali” soprattutto stranieri, con i quali sarà complicato effettuare programmi di reinserimento ed inclusione.

Questo scenario modifica necessariamente il nostro modo di lavorare perché il target di utenza ci costringe ad interrogarci sul nostro tradizionale modo di lavorare e a trovare nuove modalità d'intervento e di collaborazione con i servizi della rete sociale presenti dentro e fuori degli istituti. Inoltre rende ancora più difficile il clima degli istituti penitenziari perché, gli ormai tradizionali strumenti di governo del comportamento carcerario, introdotti dalla Riforma penitenziaria del 1975 prima e della Legge Gozzini poi, si rivelano del tutto inefficaci. Non è un caso che da più parti si rilevano episodi di violenza nei confronti degli operatori del trattamento e un generalizzato restringimento degli spazi di operatività di questi ultimi da parte degli addetti alla sicurezza.

Un altro argomento con cui saremo costretti a confrontarci è l'organizzazione del DAP e degli UEPE, così come sono stati definiti a seguito dell'applicazione della legge Meduri. Deve ancora essere definito il regolamento degli UEPE come previsto dall'art. 3 della Meduri e non sappiamo che fine farà la proposta della sperimentazione dell'utilizzo della Polizia penitenziaria negli UEPE. Tutti speriamo che la grave situazione che si sta creando all'interno degli istituti scongiuri chiunque a sostenere di distogliere ancora altro personale dai compiti istituzionali, per prevedere un ampliamento delle funzioni della polizia penitenziaria all'esterno del carcere, peggiorando le condizioni di coloro che sono costretti a rimanere all'interno. Ma dubitiamo che questa semplice constatazione verrà fatta da chi di dovere.

Numerosi interventi fatti nel dibattito sull'utilizzo della polizia penitenziaria negli UEPE e non solo da parte degli assistenti sociali, “impegnati a difendere il proprio territorio”, già paventavano questo rischio e denunciavano questa decisione di portare la pol. Pen. negli UEPE come un diversivo o un “contentino” per distogliere dai problemi reali che attanagliano questi operatori.

Le morti per suicidio che si stanno susseguendo all'interno del corpo della Pol. Penitenziaria, sintomo di un disagio che non può essere né ignorato né sottovalutato, lascia sgomenti anche noi assistenti sociali, consapevoli da sempre che il carcere fa male e non solo a chi vi è ristretto.

Forse a breve sarà portata a compimento la riorganizzazione del DAP e si arriverà alla tanto agognata assegnazione dei posti di dirigenza, sempre che il nuovo corso politico non blocchi nuovamente il lungo e complesso iter per la sua definizione e speriamo che sia in dirittura di arrivo, perché non è possibile vivere ancora a lungo in questa fase d'incertezza.

Questo processo sta mettendo in evidenza come gli effetti della legge Meduri, siano nefasti per l'esecuzione penale esterna, tanto che gli stessi dirigenti ne stanno oggi temendo le conseguenze e si chiedono come ridurre gli effetti, naturalmente, dopo aver intascato il consistente gruzzolo che ne è derivato.

A fronte, infatti, di un numero elevatissimo di dirigenti della carriera dei direttori penitenziari, solo uno sparuto gruppo di ex direttori di servizio sociale ha beneficiato del passaggio agevolato alla dirigenza, un numero certamente inferiore alle esigenze reali, tanto che diverse sedi dell'esecuzione penale esterna sia a livello regionale sia a livello locale rischiano o di restare vuote o di essere assegnate ad altre professionalità.

Gli UEPE sono ormai terra di conquista di chiunque, tranne che degli assistenti sociali che li hanno abitati per oltre un trentennio. Nulla infatti è previsto per coloro che lavorano e dirigono attualmente gli UEPE senza essere dirigenti e senza avere nessuna possibilità per diventarlo.

Le funzioni dirigenziali sono così importanti che gli uffici EPE che non sono sedi dirigenziali, semplicemente non vengono più menzionati pur avendo sedi, risorse strumentali e umane oltre ad un cospicuo carico di soggetti in esecuzione penale.

Un altro grave problema è che ci sono ben quattro diversi riferimenti contrattuali per il personale, infatti: oltre alla Polizia Penitenziaria che ha sempre avuto un contratto di lavoro di natura pubblica con la cosiddetta legge Meduri e il conseguente decreto D.L. n. 63 del 15.02.2006 anche per la dirigenza penitenziaria è prevista la ricollocazione nell'alveo del rapporto di lavoro di diritto pubblico. Recentemente sono stati inoltre nominati dirigenti con contratto privatistico, riferiti ai profili di educatore, mentre la maggioranza del personale educativo e di servizio sociale rimane inquadrato nel Comparto Ministeri. Per non parlare del personale sanitario, infermieristico ed esperti in psicologia in ruolo che stanno per transitare al servizio sanitario nazionale, mentre rimane

del tutto indefinita la sorte degli esperti ex art. 80, che sono la maggioranza e che hanno visto un decurtamento consistente delle ore messe a loro disposizione.

Appare superfluo considerare che il governo di questa diversità è oltremodo complessa oltre che disfunzionale al buon andamento dell'Organizzazione. Situazione questa particolarmente rilevante nell'esecuzione penale esterna, alla quale siamo direttamente interessati, ad esempio ben 21 assistenti sociali ricoprono, senza alcun riconoscimento economico (che giustifichi il rischio e le responsabilità ricoperte, del tutto simili a quelle dei colleghi che occupano sedi dirigenziali), gli incarichi di direttore reggente degli UEPE.

Non molto diversa è la situazione dell'area educativa, con la quale siamo accomunati da una condizione di marginalità destinata ad aumentare sempre di più.

Nei 13 anni di attività CASG ci siamo sempre interrogati sui cambiamenti che sono man mano intervenuti nel corso degli anni e sugli scenari che si sono delineati alla luce delle scelte legislative e politiche. Non sempre siamo stati ascoltati, capiti e sostenuti, anzi siamo stati accusati spesso di fare facili allarmismi. In questo periodo abbiamo però potuto dimostrare che si può modificare l'ordine delle cose purché lo si voglia. E qui qualcuno ci ha ascoltato o semplicemente siamo riusciti ad entrare nella discussione in modo non marginale.

Quindi poiché il governo che a breve si insedierà dovrà necessariamente sciogliere i nodi rimasti irrisolti sia sotto l'aspetto legislativo sia sotto l'aspetto organizzativo degli uffici, nell'attesa che ciò si compia e per non rischiare di intervenire sempre quando le cose sono già state decise, è necessario farsi sentire. Occorre prendere in considerazione anche i non trascurabili e non secondari aspetti contrattuali e quelli legati allo specifico della professione e vista la nostra costante attenzione ai temi di politica più generale, non temiamo di apparire corporativi e centrati troppo sulle nostre problematiche se in considerazione che:

le risorse si sono ulteriormente ridotte.

in due anni non si è riusciti a concludere la fase riorganizzativa del DAP con la definizione delle funzioni dirigenziali e quindi tutto il sistema vive ancora oggi nella più completa incertezza.

assistiamo ad un sistema del tutto sperequato con la presenza di attribuzioni e competenze uniche sotto il profilo normativo dei vari uffici e contemporaneamente con un diverso inquadramento contrattuale di chi vi opera.

Facciamo doverosamente alcune domande alle OO.SS. oggi qui intervenute e cioè:

- non sarebbe opportuno che per gli assistenti sociali che ricoprono l'incarico di direttore reggente negli UEPE siano anche previsti adeguati trattamenti economici ?
- non sarebbe opportuno prevedere anche per gli assistenti sociali possibilità di carriera?
- gli incarichi di Capo Area, responsabili di Sede di Servizio, di referenti/coordinatori di zona non dovrebbero avere anche un riconoscimento economico?

Quello che emerge dall'attuale realtà è:

- una netta frattura a livello contrattuale tra gli operatori dei servizi e chi li dirige;
- la necessità di individuare risposte adeguate a quanto sopra esposto all'interno del contratto integrativo di Ministero;
- la necessità di prevedere l'accesso alla funzione dirigenziale anche da parte degli operatori che acquisiscono professionalità ed esperienza all'interno degli uffici.
- la necessità di salvaguardare la specificità di servizio sociale per le direzioni degli uffici di esecuzione penale esterna a livello locale, regionale e dipartimentale.

Ora ci attendono alcune scadenze durante le quali dobbiamo cercare di far sentire anche la nostra voce e su questo è indispensabile il supporto dell'Ordine Nazionale e delle OO.SS. che ci vogliono rappresentare:

- chiedere di non coprire i posti vacanti con dirigenti di altre professionalità
- bandire i concorsi per la copertura dei posti dei dirigenti presso gli UEPE con la riserva di posti per gli interni
- approvare un contratto integrativo che valorizzi le professionalità spese e riconosca le responsabilità che gli operatori sono chiamati ad assumersi per lo svolgimento del loro lavoro.

- valutare la possibilità/opportunità di essere inseriti nell'area dei professionisti dipendenti.

Il Casg continuerà a seguire l'evoluzione degli eventi, partecipando attivamente come ha sempre fatto sollecitando istituzioni, organizzazioni professionali e sindacali ad intervenire in tutte le occasioni e i luoghi dove si prendono decisioni su tutti questi temi da quelli più generali a quelli più strettamente professionali.

Si chiede ai colleghi di dare forza e sostegno al Coordinamento attraverso una partecipazione attiva che metta in comune le competenze e le sensibilità di ciascuno per far emergere proposte e iniziative.

Si chiede ai soggetti del mondo associativo e del volontariato di sostenere gli operatori del trattamento e gli assistenti sociali in particolare, perché rappresentativi di quell'area del sistema penitenziario che ha a cuore, come loro, una pena non solo più umana ma anche utile.

Pro il dibattito ed invito sia i colleghi sia gl'intervenuti a prospettare il loro punto di vista sui temi che ho semplicemente accennato e aprire ad una discussione ma soprattutto ad idee e proposte per continuare una battaglia comune e possibilmente vincente.